

Dragos Calma (ed.), *Neoplatonism in the Middle Ages. New Commentaries on Liber de Causis and Elementatio Theologica*, Studia Artistarum 42, Brepols, Turnhout 2016, 2 voll., pp. 983, s.i.p.

Come è ormai noto, la ricezione latina del Neoplatonismo greco, e in particolare di Proclo, è stata oggetto di ricerca da parte di numerosi studiosi a partire dal XX secolo (Raymond Klibansky, Paul Oskar Kristeller, Henri-Dominique Saffrey, Werner Beierwaltes, Richard Taylor, Stephen Gersh, Cristina D'Ancona, Carlos Steel); fondamentali progressi nello studio del Neoplatonismo medievale sono stati inoltre realizzati grazie ai più recenti lavori di Loris Sturlese, dedicati allo studio della ricezione di Proclo nella tradizione domenicana tedesca, con particolare attenzione all'*Expositio super elementationem theologiam Procli* di Bertoldo di Moosburg (m. 1361 ca.), di cui è in corso d'opera l'intera edizione critica.

I due volumi editi da Calma si inseriscono in questo filone di studi, raccogliendo una serie di contributi relativi alla tradizione latina del *Liber de causis* e dell'*Elementatio theologica*. Questi lavori sono il risultato di un progetto colletti-

vo, diretto da Dragos Calma, intrapreso tra ottobre 2011 e settembre 2016 all'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca (Romania) e finanziato dal *National Research Council of Romania*, cui partecipano anche ricercatori di altre istituzioni. I contributori a questi volumi hanno inoltre beneficiato di un altro progetto diretto da Calma presso l'*École pratique des hautes études* nel periodo ottobre 2013-marzo 2017. I volumi contengono i seguenti contributi. Vol. I: D. Calma, *The Exegetical Tradition of Medieval Neoplatonism. Considerations on a Recently Discovered corpus of Texts* (pp.11-52), Mihai Maga, *Remarques sur le commentaire au Liber de causis attribué à Pierre d'Auvergne* (pp. 53-136), Alexandra Baneu e Dragos Calma, *The Glose super Librum de causis and the Exegetical Tradition* (pp. 137-152) e *Le commentaire sur le Liber de causis de Jean de Mallinges* (pp. 153-286), Iacopo Costa e Marta Borgo, *The Questions of Radulphus Brito (?) on the Liber de causis* (pp. 287-358), Iulia Székely e Dragos Calma, *Le commentaire d'un maître parisien conservé à Erfurt* (pp. 359-466), Delphine Carron, *A Theological Reading of the Liber de causis at the Turn of the Fourteenth Century: The Example of*

*William of Leus* (pp. 467-550). Vol. II: D. Calma, *A Medieval Companion to Aristotle: John Krosbein's Paraphrase on Liber de causis* (pp. 11-98), Fiorella Retucci, *Sententia Procli alti philosophi. Notes on an Anonymous Commentary on Proclus' Elementatio theologica* (pp. 99-180), Dragos Calma e Iulia Székely, *Cause and Causality in Henry of Geismar's* *Questio de quolibet* (pp. 181-224), Mario Meliadd, *Le Questiones super Librum de causis attribuite a Johannes Wenck. Concezione, fonti e tradizione manoscritta del commento* (pp. 225-270), Alexander Baumgarten, *Theologia philosophorum parialis. Un commentaire sur le Liber de causis* (pp. 271-336), Laure Miolo, *Liber de causis in libreria. Pour une mise en perspective du Liber de causis dans la bibliothèque du collège de Sorbonne* (pp. 336-400).

Come chiarisce lo stesso Calma nell'articolo di apertura (*The Exegetical Tradition of Medieval Neoplatonism. Considerations on a Recently Discovered corpus of Texts*, vol I, pp. 11-52), lo scopo di questo progetto è stato di dare priorità a studi preliminari quali la consultazione dei cataloghi, la localizzazione dei manoscritti e l'identificazione dei commenti, con la loro relativa analisi (diffusione dei manoscritti, edizioni, studi concettuali e dottrinali ecc.); Calma precisa inoltre che, per la natura problematica dei testi analizzati, non è sempre stato possibile fornire indicazioni precise su di essi ma, in alcuni casi, è stato necessario avanzare solo delle ipotesi sulla loro attribuzione e datazione, che sono ora in attesa di ulteriori verifiche.

In apertura del primo volume si trova anche uno *status quaestionis* degli studi sul Neoplatonismo medievale latino, dove Calma fornisce alcune indicazioni sull'importanza dell'opera di Tommaso d'Aquino, il cui commento al *Liber de causis* ha cambiato in modo considerevole la comprensione medievale del Neoplatonismo greco, dimostrando la dipen-

denza del trattato (scritto in arabo, verosimilmente a Baghdad nel IX secolo) dall'*Elementatio theologica* di Proclo. Il *Liber de causis* arabo fu poi tradotto in latino, verso la fine del XII secolo, e successivamente in ebraico e in armeno. I due volumi *Neoplatonism in the Middle Ages* prendono in considerazione unicamente i testimoni inediti della tradizione latina di questo testo che, a giudicare dal numero di manoscritti che lo trasmettono e dai commenti a esso dedicati, è notevolmente più estesa delle altre due.

La scelta di Calma di orientare i lavori del suo gruppo di ricerca su commenti ancora inediti è motivata dalla volontà di colmare le lacune presenti nell'odierno panorama di studi sulla tradizione del *Liber de causis*, che sinora hanno preso in considerazione solo a un insieme molto ristretto di testi, tutti editi, quali i commenti di Ruggero Bacone, Ps.-Enrico di Gand, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Sigieri di Brabante ed Egidio Romano. Il vasto progetto portato avanti dal gruppo di Cluj-Napoca affonda le sue radici nei precedenti lavori di Richard C. Taylor, in particolare nella lista di 31 mss. contenenti commenti latini al *Liber de causis* redatta nel 1983 (R.C. Taylor, *The Liber de causis: A Preliminary List of Extant MSS*, «Bulletin de Philosophie Médiévale», 25 [1983], pp. 63-84), che è servita come fondamento dei lavori che hanno portato l'equipe di Calma alla scoperta di 60 ulteriori commenti (commenti unici o glosse marginali). La collezione di testi presentata nei due volumi di *Neoplatonism in the Middle Ages* ha lo scopo di evidenziare la ricchezza della tradizione esegetica del *Liber de causis*: i vari contributi ci mettono infatti di fronte a una serie di testi che provengono da *milieu* culturali diversi (università, *studia* di ordini religiosi, scuole cattedrali ecc.) disseminati tra Francia, Italia, Regno Unito, Germania, Polonia, Repubblica Cecca, Svezia ecc., lungo un arco cronologico molto ampio, che va dal XIII al XVI secolo.

Dalla lettura dei due volumi appare evidente che due sono i fondamentali obiettivi che Calma si è posto, entrambi ampiamente soddisfatti: in primo luogo, dimostrare che, nel XIII secolo, l'interesse per il Neoplatonismo non si manifesta solo all'Università di Parigi (oggetto dei lavori che costituiscono il vol. 1) ma anche in altre aree geografiche e culturali; in secondo luogo che dopo il 1280 gli studi sul Neoplatonismo – portati avanti soprattutto, com'è noto, in Germania dalla scuola albertista domenicana – non sono però stati abbandonati a Parigi (ipotesi che sembrerebbe a prima vista emergere dalla scelta di testi offerta nel vol. 2). È perciò chiaro che la suddivisione dei testi nei due volumi risponde esclusivamente a una necessità editoriale e non deve in alcun modo distorcere la nostra comprensione dell'eredità di Proclo e del *Liber de causis* nel medioevo.

Giulia Battagliero\*

Simone Fellina, *Alla scuola di Marsilio Ficino. Il pensiero filosofico di Francesco Cattani da Diacceto*, Edizioni della Normale, Pisa 2017, pp. 363, € 30,00.

Il libro di Simone Fellina colma una lacuna e fornisce uno strumento utile a comprendere gli sviluppi del platonismo fiorentino negli anni immediatamente seguenti all'allontanamento tra Giovanni Pico della Mirandola e Marsilio Ficino e alla morte di quest'ultimo. Fino ad oggi, infatti, non c'era una monografia interamente dedicata a Francesco Cattani da Diacceto (1466-1522). Tra gli studi disponibili è da ricordare soprattutto l'importante ed esteso saggio di Paul Oskar Kristeller contenuto nel primo volume dei suoi *Studies in Renaissance Thought and Letters*, risalente al 1956. Cattani fu prima allievo di Ficino, quindi considerato già dai suoi contemporanei il suo suc-

cessore, in quanto reputato il più importante filosofo platonico del suo tempo. Appartenente ad una famiglia vicina ai Medici, ebbe un ruolo di primo piano nella vita intellettuale dei suoi anni: insegnò allo *Studium* in due diversi periodi, nei primissimi anni del Cinquecento poi, a seguito di una lunga interruzione, negli anni 1516-1520. Nel primo periodo, 1503-1504, fu incaricato «ad lecturam philosophiae moralis et platonicae», informazione utile al fine di «documentare la diffusione e l'istituzionalizzazione del platonismo come insegnamento universitario» (pp. 21-22). All'insegnamento universitario Cattani affiancò l'insegnamento privato e la frequenza di due dei più importanti circoli culturali della Firenze dell'epoca, la Sacra Accademia Medicea e gli Orti Oricellari, questi ultimi sia nel primo che nel secondo periodo della loro attività, 1502-1506 e 1512-1522. I nomi dei giovani frequentatori degli Orti Oricellari ricorrono anche negli elenchi degli allievi privati del Cattani – forniti dai suoi biografi Benedetto Varchi e Frosino Lapini: si tratta degli stessi giovani con i quali, nello stesso periodo e proprio agli Orti, Niccolò Machiavelli andava discutendo quanto poi sarebbe confluito nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*. Tra di loro spiccano Cosimo Rucellai, Luigi Alamanni e Zanobi Buondelmonti (cari al Machiavelli al punto da esser dedicatari delle sue opere) uomini influenti ed inquieti, soprattutto quest'ultimo, che tanto peso ebbe nella congiura antimedicca del 1522. Purtroppo non disponiamo di documenti che attestino l'esistenza di rapporti diretti tra Machiavelli e Cattani.

La produzione di Cattani fu piuttosto estesa e di buona diffusione, ed è giunta quasi per intero a noi grazie soprattutto al lavoro del nipote Francesco, vescovo di Fiesole per venticinque anni, teologo e a sua volta scrittore prolifico. Francesco ha

\* giulia.battagliero@yahoo.it; Università degli Studi di Pavia.

infatti raccolto le composizioni del nonno (sia quelle latine che i relativi volgarizzamenti), ha pubblicato *I tre libri d'amore* ed il *Panegirico all'amore* apparsi a Venezia nel 1561, ed ha commissionato a Benedetto Varchi la scrittura della biografia del filosofo. L'attività di Cattani non fu circoscritta alla sola Firenze: egli fu al contrario reputato un importante interprete di Platone, meritevole di attenzione proprio in virtù della peculiarità del suo platonismo distante, su alcuni ma decisivi aspetti, da quello del maestro Ficino. Di ciò offrono conferma la corrispondenza con Vincenzo e Pietro Quirini, oltre a quella con Cosimo Rucellai, e soprattutto le lettere scambiate con Germain de Ganay, in particolare la risposta antecedente al 1509 intitolata *Apologia contra Parisienses philosophos pro Platone*, con la quale Cattani replica alle obiezioni mossegli da un gruppo di teologi parigini. È a partire dall'analisi di questa lettera che Fellina enuclea i temi caratterizzanti il platonismo di Cattani e ne sottolinea l'originalità, anticipando già nella «Introduzione» le implicazioni – riguardanti in particolare la relazione tra cristianesimo e filosofia platonica – che sul piano dottrinale seguono ad una difforme interpretazione di alcune tra le questioni più delicate della filosofia di Platone. Fellina si dedica a una trattazione puntuale di tali questioni – riguardanti l'ipostasi dell'Uno/Bene, il mondo intelligibile, la cosmologia, l'antropologia, la filosofia dell'amore e le critiche rivolte da Cattani a Giovanni Pico su tale tema –, fornendo di esse un resoconto ampio ed articolato e permettendo di collocare la peculiare riflessione filosofica di Cattani nella più ampia vicenda della storia del platonismo. L'analisi di Fellina prende le mosse dalla distanza che separa Cattani da Ficino a proposito della *pia philosophia*, punto contestato anche dai *Parisienses* ed in virtù del quale questi ultimi reputavano che la filosofia platonica – qualora ritenuta, come voleva il Cattani,

irriducibile al cristianesimo – dovesse essere condannata ed il suo insegnamento interdetto. Cattani sostiene al contrario che il platonismo non solo non danneggia il cristianesimo, ma possa anzi essergli di giovamento; ciò viene sostenuto riconoscendo comunque «l'irriducibilità degli insegnamenti platonici alle verità di fede, nella fattispecie sulla natura del primo principio, sull'eternità del mondo e delle sostanze immateriali, sul processo attraverso il quale le cose vengono all'essere [...] sull'esistenza separata dell'anima, la quale non è in alcun modo forma del corpo; nega invece che l'animazione del mondo e dei corpi celesti sia in contrasto con il cristianesimo» (p. 28). Cattani reputa migliore la filosofia di Platone, inoltre, rispetto a quella di Aristotele, che pure è comunemente accettata ed insegnata nelle *scholae*, al punto di essere assunta a fondamento dell'apologetica cristiana. Cattani replica la strategia argomentativa già impiegata dal Bessarione, sostenendo che su molti punti Aristotele non differisce sostanzialmente da Platone e laddove lo fa, finisce per assumere posizioni ancor più eterodosse rispetto a quelle del suo maestro. Cattani ben conosce la filosofia aristotelica e lo dimostra pressoché in tutte le sue opere, nelle quali Platone è costantemente messo a confronto con lo Stagirita; dalla lettura di questi testi, però, emerge non tanto uno sforzo teso ad «accordare» Platone con Aristotele, secondo quanto Cattani dichiara di voler fare, quanto piuttosto l'intento di definire con la maggiore chiarezza possibile le caratteristiche del «vero» Platone, anche e soprattutto laddove risultati irriducibile ad Aristotele. In tale lavoro interpretativo Cattani, a differenza di Ficino, non nutre la preoccupazione di conciliare cristianesimo e platonismo: egli intende piuttosto difendere e diffondere la filosofia di Platone, concepita come una tradizione di sapere e un metodo di ricerca autonomo, dotato di un proprio statuto disciplinare. Platone non ha

bisogno, per essere legittimato, di essere ricondotto alla tradizione cristiana, in quanto non c'è, secondo Cattani, alcuna *pia philosophia* in virtù della quale sia possibile tracciare una linea unitaria che dai *prisci theologi* giunga fino ai contemporanei.

Andrea Suggi\*

Antonio Vallisneri, *Theory, Practice, and Nature In-between. Antonio Vallisneri's Primi Itineris Specimen*, a cura di Francesco Luzzini, Edition Open Access (EOS) e a stampa, Berlin, Max Planck Institute for the History of Science, 2018, pp. 369, € 61,80.

Nel complesso degli studi vallisneriani quelli relativi alle scienze della Terra occupano uno spazio significativo per lucidità metodologica ed efficacia delle dimostrazioni sperimentali, per rilevanza ed estensione dei temi trattati, per esemplarità nel definire le strategie di comunicazione del professore patavino, per originalità e modernità delle tesi proposte e per impatto sulla cultura scientifica coeva. Tali studi hanno attratto nel tempo l'attenzione della storiografia su alcuni loro aspetti, con particolare riguardo all'esemplarità della metodologia sperimentale di tradizione galileiana, all'auto-censura praticata dall'autore nelle opere a stampa per evitare lo scontro con l'ortodossia cattolica, agli stratagemmi utilizzati per cercare di far passare ugualmente, attraverso scaltrite modalità di comunicazione, le proprie tesi alla comunità scientifica, all'importanza del carteggio per comprendere senza fraintendimenti le reali posizioni dello scienziato. La mancanza di una chiara idea, come a suo tempo sottolineato anche da Rhoda Rappaport, dello stesso complesso delle opere a stampa di Vallisneri, non poche delle quali pubblicate in forma anonima o

pseudonima, e di una conoscenza soddisfacente del suo carteggio e dei suoi molti e significativi manoscritti inediti scoraggiarono però sempre dall'intraprendere uno studio di sintesi, che si potesse l'obiettivo di illustrare in modo il più possibile completo ed esauriente questo settore degli studi del professore patavino. Anche in questo caso il punto di svolta fu l'avvio dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri, nel cui ambito fu possibile affrontare in modo sistematico il problema di un censimento collettivo della bibliografia a stampa dell'autore e condurre un'analitica ricognizione e raccolta delle lettere del suo carteggio e uno studio dei suoi manoscritti inediti, parte dei quali, con il progredire dei lavori, sono già stati pubblicati o sono in corso di pubblicazione.

In questo nuovo e maturo contesto storiografico Francesco Luzzini, in diversi contributi e, in particolare, nella monografia *Il miracolo inutile. Antonio Vallisneri e le scienze della Terra in Europa tra XVII e XVIII secolo*, ha affrontato il tema degli studi di scienze della Terra di Vallisneri in modo complessivo, conducendone una ricostruzione approfondita, che ne ha evidenziato le fonti, la genesi e l'articolazione delle teorie, le modalità della loro comunicazione, le particolarità delle osservazioni e degli esperimenti cruciali, il rapporto tra queste ricerche e il complesso della riflessione e dell'opera dello scienziato scandinavo.

L'illustrazione degli studi vallisneriani è stata opportunamente introdotta da Luzzini con una ricostruzione, a partire dal '500, del dibattito sull'origine dei fossili e sulla storia della Terra, evidenziandone gli aspetti più strettamente scientifici, ma anche teologici e culturali, visto – fra le altre cose – che esso comportò un significativo recupero della dimensione del tempo, che si ampliò enormemente rispetto al testo biblico, e una

\* a.suggi@libero.it; Liceo «Niccolini-Palli», Livorno.

seria riflessione su verità storica e caratteristiche del Diluvio universale, uscendo quindi dagli ambiti strettamente scientifici e filosofici e investendo argomenti di notevole impatto anche religioso e morale.

Compiuta questa preliminare ricostruzione del dibattito europeo sei-settecentesco sull'origine dei fossili e sulla storia della Terra, Luzzini è passato ad analizzare la formazione bolognese e i primi studi di scienze della Terra di Vallisneri. Dopo gli anni universitari e il tirocinio a Venezia e a Parma lo scienziato scandinavo tornò in patria, dove svolse la professione medica prima a Scandiano e poi, come medico condotto, a Luzzara e Castelnuovo di sotto. Durante questi anni, soprattutto dal 1694 al 1701, Vallisneri registrò le proprie ricerche nei *Quaderni di osservazioni*. Nella massa di annotazioni, soprattutto entomologiche, ve ne sono però altre di natura medica, botanica e di scienza della Terra, quali quelle sul Monte Gesso, sulla Tana della Mussina, sulle Salse di Querciola, sui fonti termali, sui carboni fossili del Torrente Tresinaro e sull'origine meteorica delle acque sorgenti. Nel 1701 avviò il suo carteggio con Johann Jakob Scheuchzer e nel 1705 quello con Luigi Ferdinando Marsili, con il fine principale di scambiare reperti minerali e fossili e di confrontarsi con questi naturalisti sui temi di scienze della Terra che stava affrontando. In particolare a Marsili chiese suggerimenti per la miglior impostazione della propria raccolta naturalistica e un'autorevole opinione a proposito della sua tesi dell'origine meteorica delle acque sorgenti, della quale aveva avuto convincenti conferme empiriche dai dati raccolti nell'importante viaggio montano che aveva condotto nell'estate del 1704 a partire dalle prime colline di Reggio Emilia sino, dopo aver varcato il Passo di San Pellegrino, all'estremità occidentale della Garfagnana. Il viaggio fu assai importante nella maturazione delle convin-

zioni del professore patavino sia relativamente all'origine delle acque sorgenti, che per l'immagine della composizione litostratigrafica della Terra e, conseguentemente, per la sua storia e per le modalità di formazione dei fossili. L'esperienza è narrata nel *Primi itineris specimen*, manoscritto rimasto inedito sino a oggi, e nell'*Estratto*, uscito in due parti, sui «Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia» e rappresenta un modello anche metodologico del viaggio naturalistico del primo Settecento. Nei suoi resoconti Vallisneri dà infatti conto non solo dei dati naturalistici osservati, ma anche di molti aspetti della vita economica, civile e quotidiana delle popolazioni, seguendo anche in questo le indicazioni baconiane di raccogliere la massima quantità possibile di informazioni al fine di descrivere al meglio i fenomeni e gli ambienti visitati.

Considerata l'estrema rilevanza del *Primi itineris specimen* in ordine alla comprensione degli studi vallisneriani di scienze della Terra, del suo metodo scientifico e della chiarificazione delle basi osservative delle sue successive teorie, Luzzini ha concentrato i propri sforzi per realizzare un'edizione critica del manoscritto, che finalmente mettesse a disposizione della comunità scientifica quest'opera determinante della produzione vallisneriana. Un'edizione che avrebbe anche compiuto la volontà dell'autore, che fin dalla stesura del testo l'aveva destinata per la pubblicazione sulle «Philosophical Transactions», ma senza che Hans Sloane, al quale Vallisneri l'aveva spedita, decidesse mai per la sua pubblicazione sulla rivista.

Luzzini ha condotto il lavoro ecdotico adattando al diverso contesto digitale, ma mantenendone il rigore, i criteri dell'Edizione Nazionale vallisneriana e operando lungo tre differenti e fondamentali direzioni. In primo luogo ha trascritto e definito filologicamente il testo con precisione e acribia critica, restituendone le

molteplici varianti e stratificazioni e fornendo agli studiosi un'edizione decisamente affidabile. In secondo luogo ha dotato l'edizione di un puntuale apparato storico critico, nel quale ha illustrato i riferimenti bio-bibliografici ed eruditi del testo, facilitandone enormemente, grazie alle sue competenze specialistiche, la comprensione agli studiosi e ai lettori non specialisti. Infine, nell'*Introduzione* ha adeguatamente contestualizzato l'opera vallisneriana nel dibattito del tempo e ne ha illustrato i contenuti, le posizioni teoriche e la metodologia scientifica.

Ha poi fornito, nella logica di una maggiore fruibilità dell'opera, vista la difficoltà che anche molti studiosi hanno

oggi a leggere e comprendere testi in latino, una traduzione inglese dell'opera, che ne faciliterà enormemente la circolazione internazionale.

L'edizione condotta da Luzzini del *Primi itineris specimen* rappresenta quindi un ulteriore e fondamentale contributo fornito alla ricostruzione del pensiero e dell'opera di Antonio Vallisneri e dell'ambiente in cui si mosse e operò e che consente un significativo ampliamento della conoscenza degli studi e delle ricerche di scienze della Terra condotte dallo scienziato scandinavo e dei dibattiti su questi temi in atto nel contesto italiano ed europeo del primo Settecento.

Dario Generali\*

\* dario.general@tiscali.it; Edizione nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri.